

La battaglia di Solferino, in cui il 24 giugno 1859 si affrontarono l'esercito franco-sardo-piemontese e quello austriaco, rappresentò una tappa decisiva nel processo per l'indipendenza italiana dall'Austria e per la costruzione dell'unità nazionale, ma fu uno degli scontri più sanguinosi che la storia europea ricordi. Circa 300mila uomini si batterono fin dalle prime luci dell'alba, su un fronte di venti chilometri. Un violento temporale, nel tardo pomeriggio, spense il fuoco dei combattimenti, inzuppando di fango e sangue i corpi, disseminati per tutte le campagne circostanti, di quasi 100.000 fra morti e feriti.

Questi vennero trasportati, su carri agricoli tirati da buoi, a Castiglione delle Stiviere, che dal 25 al 30 giugno, ne accolse circa 9.000 (quasi il doppio dei suoi abitanti), trasformandosi in un enorme ospedale a cielo aperto. I feriti vennero adagiati su improvvisati letti di paglia all'interno delle chiese, nelle case disponibili, nelle piazze e sui marciapiedi delle strade.

A questa apocalisse assiste Henry Dunant, cittadino svizzero sul posto nella speranza di incontrare Napoleone. Lo spettacolo dei morti e dei feriti segnerà e orienterà la sua vita. Così scriverà nel suo testo "Un souvenir de Solferino".

"Ma le donne di Castiglione, vedendo che io non fo' alcuna distinzione di nazionalità, seguono il mio esempio, professando la stessa benevolenza a tutti quegli uomini di origini così diverse, e che per loro sono tutti egualmente stranieri. «Tutti fratelli», ripetevano esse con emozione. Onore a quelle donne compassionevoli, a quelle giovanette di Castiglione! nulla le ributtava, nulla le stancava o le scoraggiava, e il loro modesto spirito di sacrificio non volle badare né a fatiche, né a ripugnanze, né a privazioni.

Il sentimento che si prova della sua propria grande insufficienza in circostanze così straordinarie e così solenni, è un cordoglio indicibile; ed è infatti di una pena immensa il non poter sempre dar sollievo a quelli che si hanno innanzi agli occhi, né arrivare da quelli che vi reclamano con suppliche....

E come non ricordare qui che i medici dimostrarono, durante tutto il tempo delle loro funzioni, difficili non meno che faticose, uno spirito di sacrificio ammirabile, senza che alcuna suscettibilità o rivalità qualunque abbia alterato un istante, in checchessia, la loro buona armonia..."

Attivandosi per prestare e organizzare soccorso, Dunant si pone la domanda che darà origine alla più grande associazione umanitaria del mondo, la Croce Rossa.

"Non sarebbevi egli modo di fondare delle Società"

volontarie di soccorso, le quali avessero per iscopo di prestare o far prestare, in tempo di guerra, assistenza ai feriti?...

Queste Società potrebbero rendere grandi servigi in epoche di epidemie, in grandi disastri, come inondazioni, incendi; il movente filantropico, che le avrebbe fatte nascere, le farebbe agire in tutte le occasioni in cui la loro azione potesse esercitarsi....

In questo secolo accusato di egoismo e di freddezza, quale attramento pei cuori nobili e compassionevoli, pei caratteri cavallereschi, lo affrontare gli stessi perigli dell'uomo guerriero, ma con una missione tutta volontaria di pace, di consolazione e di abnegazione."

E oggi, che una nuova Solferino ha squassato il nostro Paese e il mondo, queste parole profetiche trovano rinnovata applicazione.

“ Mai prima d'ora la Croce Rossa si è trovata ad affrontare una circostanza più prossima a quella delle sue origini, una Solferino contemporanea, dove il soccorritore deve agire nel costante rischio, colpito anche lui in prima persona da quello che accade, eppure obbligato a essere presente a se stesso, operativo, lucido” parole del Presidente nazionale della CRI Francesco Rocca.

